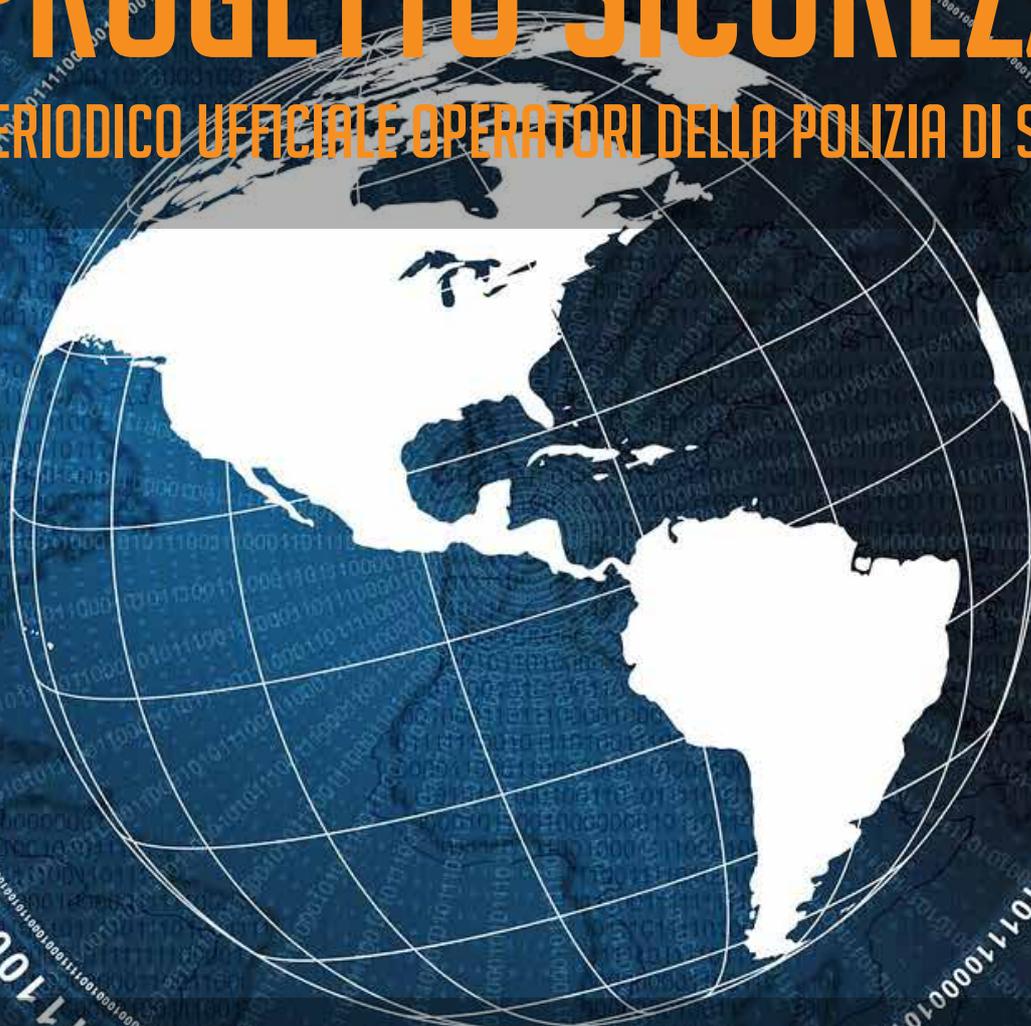




MARZO 2022

PROGETTO SICUREZZA

PERIODICO UFFICIALE OPERATORI DELLA POLIZIA DI STATO



SICUREZZA GLOBALE:

SERVIZI, PARTECIPAZIONI E DIRITTI SINDACALI

PER LO SVILUPPO E LA LEGALITÀ

INFO

ANNO XXXIII N1/2022

Direttore Responsabile
Felice Romano

Vice Direttore
Alessandro Figus

Comitato di redazione
Silvano Filippi
Vincenzo Annunziata
Fabio Lauri
Pietro Francesco Caracciolo
Michele Alessi
Innocente Carbone
Alessandro Pisaniello

Direzione e redazione:
Via Vicenza 26, 00185
Roma
Tel. 06.4455213
Fax: 06.4469841
nazionale@siulp.it
www.siulp.it

Contributi:
Alessandro Figus
Diana Spulber
Elena Querci
Annalisa Cimino
Salvatore Ferrante
Francesco Quattrocchi
Giuseppe De Stefano

Proprietà testata:
SIULP

Registrazione
Tribunale di Roma
NR. 541988 e NR. 68/2016
Iscrizione al ROC n.1123

CONTENUTI

- 03 **Felice Romano**
Editoriale
- 07 **Alessandro Figus**
Sicurezza Globale: alcune riflessioni
- 12 **Diana Spulber**
Sicurezza pubblica ai tempi delle crisi
- 14 **Giuseppe De Stefano**
Sicurezza globale
- 17 **Annalisa Cimino**
Sicurezza globale: parola chiave del nuovo decennio
- 20 **Salvatore Ferrante**
Nuovi strumenti tecnologici (taser) e innovativi (Jiu Jitsu) messi a disposizione delle forze di pubblica sicurezza
- 26 **Francesco Quattrocchi**
Sicurezza globale: servizi, partecipazioni, e diritti sindacali per lo sviluppo e la legalità
- 29 **Elena Querci**
Crescita economica e sicurezza sociale: i sindacati alla ricerca dell'equilibrio perduto

EDITORIALE

SICUREZZA GLOBALE: SERVIZI, PARTECIPAZIONI, E DIRITTI SINDACALI PER LO SVILUPPO E LA LEGALITÀ.

FELICE ROMANO

Segretario Generale del STULP

Provocato dalle trasformazioni della demografia, della famiglia e del lavoro, il nostro sistema di protezione sociale e globale è sulle prime pagine dell'agenda di ogni governo da almeno venti anni. Non sono mancati gli esperimenti per correggerne difetti e inefficienze. Ma, messi in campo, quasi sempre, sull'onda dell'emergenza, hanno avuto un'efficacia limitata. L'azione è sempre stata indirizzata alla riduzione della spesa e non dal riformismo della stessa. Si continuano a versare fiumi d'inchiostro sulle sue distorsioni. Stenta però a farsi largo un progetto complessivo di cambiamento, ispirato a una chiara visione del futuro. Una difficoltà che chiama in soccorso anche il movimento sindacale.

Un sindacato non può non porre in risalto elaborazioni che mettano l'accento sull'offerta di beni e servizi reali, in grado di garantire un'esistenza dignitosa per tutti. Lo sbriciolamento del conflitto distributivo era suscettibile di mettere in discussione il ruolo politico di rappresentanza dei lavoratori. Per questo abbiamo inteso predisporre politiche che mettano al centro di un patto di solidarietà le persone, e non più tra le classi. Le donne e gli uo-

mini, e non solo i gradi e i ruoli, al centro della nostra azione. Le persone con i loro specifici bisogni di tutela, sempre meno garantita da nuove forme di criminalità, trovano nella Polizia di Stato il loro porto sicuro. Oggi nella nostra società esistono le persone con i loro rischi disuguali, una politica del reddito che andava non solo indennizzata ma sostenuta con interventi puntuali. Il blocco del tetto salariale, del turnover, sono stati solo aspetti di una criticità molto più seria.

Abbiamo creduto e crediamo che la scuola come la formazione permanente, così una scelta chiara nel sostegno al reddito, possano dettare enormi vantaggi. Semmai accompagnata da una scelta politica, anche con evidenti incentivi a sostegno della genitorialità, per limitare l'invecchiamento attivo della popolazione attraverso logiche di sostegno per un incremento demografico. Una Polizia moderna non può essere scissa né da una rappresentanza riformatrice né dalla valutazione che la Polizia è un'istituzione ma fatta di donne e di uomini. Se si guarda al tempo presente, molte categorie deboli tendono a voltare le spalle alle forze riformiste.



Queste categorie hanno certamente espresso una domanda risoluta di sicurezza, ma anche una richiesta di legami identitari più saldi e di solidarietà sociali più inclusive. Il movimento sindacale non è stato e non sarà travolto dalla scomposizione e dalla deviazione corporativa, così da offuscare le caratteristiche migliori e più originali del sindacalismo italiano. Le quali si esprimono innanzitutto nella confederalità cioè nella capacità di dare rappresentanza solidale a tutte le categorie di lavoratori, agli attivi e a quelli disoccupati o in quiescenza.

Il sindacato dei diritti e dei servizi è la risposta a questa domanda di sicurezza globale. In esso, nel sindacato vero, quello dove il programma diventa vin-

colo e dunque richiede coerenza di comportamento, verifica dei risultati, responsabilità dei gruppi dirigenti, legittimazione quotidiana sempre capace di armonizzare il finalismo ideologico con il pragmatismo il sindacato deve essere il controllare collettivo ultimo. Un ruolo attivo per definire, ampliandolo, il concetto di sicurezza globale. Tuttavia nell'ambito del concetto di sicurezza globale, purtroppo, le mafie hanno avuto evidenti capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, riuscendo a entrare in relazione con la società civile, alimentandosi con la collusione e la corruzione, fino ad assumere la funzione di agenti frenanti dello sviluppo. Calcolare l'estensione, il costo economico, non è semplice anche per via della persistenza di un'area grigia, il contesto in cui si modellano le alleanze tra cosche e colletti bianchi, dove l'economia prevaricatrice si stempera in quella normale.

La pressione della criminalità frena lo sviluppo, comprime le prospettive di crescita dell'economia legale, alimenta un'economia parallela illegale e determina assuefazione alla stessa illegalità. È evidente in tale situazione come sicurezza e legalità siano precondizioni per lo sviluppo. Il sindacato questo lo sa. Anche per questi motivi il Siulp è stato lo stimolo per le scelte di acquisizione di strumenti per fermare quella deriva prepotente ed illegale che di fatto assorbono le risorse da destinare al lavoratore. L'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea dotato di uno strumento ad hoc per rafforzare le condizio-

ni di legalità nelle aree più arretrate come il Programma Operativo Nazionale Legalità. Un piano d'investimento settennale di oltre 692 milioni di euro gestito, per il Ministero dell'Interno, dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza preposto alle attività di coordinamento e pianificazione.

Fra le linee d'intervento del Programma si evidenzia quella finalizzata a rafforzare le condizioni di legalità delle aree strategiche per lo sviluppo economico e migliorare quindi l'attrattività degli investimenti. Sono stati ben 23 i progetti finanziati in tale ambito che hanno a oggetto l'acquisizione di apparati di sorveglianza a vantaggio di alcune delle principali aree produttive e a vocazione turistica. Tra le attività finan-



ziate dal PON Legalità abbiamo la Criminal Focus Area, ossia un progetto pluriregionale da 24 mln di euro dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA) che utilizza immagini aerofotogrammetriche per rilevare elementi indicativi di attività criminose (discariche abusive, sversamenti, baraccopoli infiltrate dal caporalato, manufatti abusivi).

Ecco perché la sicurezza globale non può essere scissa dalla partecipazione e dai diritti sindacali. Dal riconoscimento dell'azione di controllo e dall'azione propositiva. Predisporre dei servizi anche con l'apertura di sportelli di ascolto è l'evidente tentativo di non lasciare nessuno da solo. Di non voltarsi dall'altra parte. Il Siulp ha sempre considerato la politica della sicurezza e del soccorso pubblico, la tutela contrattuale e la valorizzazione professionale dei lavoratori che operano in tali servizi, fondamentali per il Paese e per i cittadini, un obiettivo strategico dell'intera area di confederazione e della propria azione sindacale.

È ben chiara la necessità di creare un clima di fiducia nel paese per dare una risposta concreta ai bisogni di sicurezza delle persone ponendo l'accento su alcuni valori. Non esiste nessuna contrapposizione tra sicurezza, legalità e solidarietà. Il Siulp si è spesso fatto promotore di messaggi positivi. Bisogna creare un clima di fiducia nel paese per dare una risposta concreta ai bisogni di sicurezza delle persone. Bisogna mettere il lavoro al centro della sicurezza. Il sindacato di polizia rappresenta uomini e donne che ogni giorno rischiano la vita per creare sicurezza nel nostro paese. E i cittadini devono avere fiducia incondizionata nelle forze dell'ordine. La cultura della sicurezza è un elemento indispensabile per la democrazia. Per questo motivo il compito del sindacato, confederale e di categoria, è di portare queste proposte nella cultura del Paese ma anche sui tavoli contrattuali. Perché è



attraverso la contrattazione che si creano condizioni di lavoro positive per la crescita e lo sviluppo. Ma un Sindacato non è solo rivendicazione ma deve essere anche responsabile di proposte.

Una sicurezza reale, e non solo percepita, passa attraverso il peso di disegnare un nuovo modello di sicurezza e di soccorso pubblico per il bene dei cittadini e del Paese. Bisogna migliorare la prevenzione e la gestione dei servizi. Questi processi di riforma devono essere realizzati con un sistema partecipativo migliore e più moderno che preveda anche di estendere e allargare i diritti sindacali alla Polizia di Stato che non ha stessi diritti sindacali degli altri organi di polizia anche europei. I diritti sindacali dal punto di vista della sicurezza globale non possono essere compressi fino al punto da non consentire anche agli operatori della Polizia di Stato, come ad altri corpi di polizia a ordinamento civile, la possibilità della libera sindacalizzazione con adesione organica alle Organizzazioni Sindacali Confederali. Ma l'affezione sindacale anche attraverso la spinta a modelli riformisti e innovatori non può dimenticare la funzione sociale. Il sindacato deve garantire i servizi nell'alveo del ruolo riconosciuto.

Per due motivi sostanziali. Perché considera la democrazia come condizione imprescindibile e fattore dello sviluppo anche economico e in secondo luogo perché ritiene che la stessa sovranità popolare nei suoi presupposti fondamentali, cioè il suffragio universale, il principio di maggioranza, la separazione dei poteri, l'autonomia delle di-

verse istituzioni, sia il risultato delle libertà e dei diritti o meglio della possibilità di autodeterminazione e di autotutela individuale e ancora di più collettiva. È dunque una concezione della democrazia che scaturisce dal basso, da una società civile organizzata e riformata, nella quale il movimento sindacale può e deve svolgere un ruolo primario.

Al centro c'è la libertà. E innanzitutto la libertà del lavoro e nel lavoro. Il Siulp sa bene che i diritti sono storicamente relativi, i diritti che sono proclamati non sono quelli civili e politici ovviamente, ma quelli sociali. Sia di carattere individuale, al lavoro, alla formazione, alla salute, ad un reddito equo, alla maternità e paternità, alla conoscenza e all'informazione, a partire dai luoghi di lavoro, sia di natura collettiva all'organizzazione sindacale volontaria, alla contrattazione, alla partecipazione delle decisioni datoriali. I diritti economico-sociali hanno la medesima portata dei diritti civili e politici al fine di garantire eguale opportunità a tutti i cittadini. Sono le precondizioni, per l'affermazione e l'esercizio della propria libertà.

E nell'ambito delle libertà sindacali che ci proponiamo di disegnare anche un Siulp di servizio per i servizi e le tutele del singolo nell'alveo della collettività. Un Siulp che non ha dubbio nello stare dalla parte di coloro che sono vessati o lesi nella loro dignità. I diritti sono conquiste. La dignità del lavoratore di Polizia è un dovere che deve essere riconosciuto alla persona. Attraverso l'aspetto raggiungibile della sicurezza globale, nei vari campi della nostra società moderna, che i diritti e i ser-

vizi devono andare sottobraccio. Accompagnando la vita del lavoratore ma predisponendo un futuro migliore del presente. Lo dobbiamo alle prossime generazioni.

A tale proposito, e in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, appare essenziale garantire una "giusta transizione" per la forza lavoro, come pure la creazione di posti di lavoro dignitosi e di qualità. La partecipazione del sindacato alla governance del processo politico riveste quindi un'importanza essenziale, come già rilevato a livello internazionale ed europeo. Le linee guida dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) illuminano la strada verso economie e società ecologicamente sostenibili raccomandando la consultazione e la partecipazione delle organizzazioni sindacali nell'elaborazione e nell'attuazione di politiche di limitazione delle emissioni di carbonio a tutti i livelli e in tutte le fasi in cui sia possibile.

Nonostante le organizzazioni sindacali promuovano da anni campagne a favore di una giusta transizione per i lavoratori, le conseguenze della forte decarbonizzazione cui i paesi si sono impegnati a Parigi, non sono sempre note, né pienamente comprese. Questo per evidenziare una cosa non ovvia; che il sindacato e il sindacalista dettano il futuro perché l'inchiostro per scrivere è dato dalle persone. È la politica che spesso arriva dopo.

È ORA DI ANDARE CONTROCORRENTE

Per avere un conto con interessi garantiti,
canone scontabile fino a zero e zero costi nascosti.

Un conto che fa risparmiare,
anche la plastica ai mari.



CONTRC**ORRENTE**

Il Conto davvero Controcorrente

- Trasferimento conto facile, pensa a tutto IBL Banca!
- Tutti i servizi digitali.
- Condizioni esclusive per il sindacato SIULP.



controcorrente.it

CHIAMATA GRATUITA
800-907.997



IBL Banca
GRUPPO BANCARIO



PROF ALESSANDRO FIGUS

SICUREZZA GLOBALE: ALCUNI RIFLESSIONI

Oggi sentiamo spessissimo parlare di sicurezza globale, ma cosa intendiamo per sicurezza globale, cos'è la sicurezza globale? La sicurezza globale si basa sulla considerazione che ogni regione del pianeta deve essere in grado di contribuire alla stabilità e alla pace nell'area, istituendo una propria struttura di sicurezza. Ci sono infatti numerosi fattori e problemi che contribuiscono alla stabilità delle nazioni in tutto il mondo, nota come sicurezza globale. Ecco perché vi sono molti problemi che vengono all'attenzione oggi, sono ad esempio le preoccupazioni poste dal terrorismo, dagli armamenti nucleari e dai disordini sociali, che richiedono un intervento per mantenere la sicurezza globale.

Le preoccupazioni possiamo definirle anche minacce. Queste hanno molte dimensioni e forme, tra cui quelle dell'instabilità geopolitica, criminalità, disastri naturali e, più recentemente, pandemie globali. Pensiamo subito al Covid-19.

Poi ci sono le minacce al mondo delle imprese, alle aziende. In tutto il mondo c'è qualcuno che si occupa di sicurezza per aiutare il mondo delle imprese a mantenere i loro professionisti al sicuro, soprattutto in tempi di emergenza o quando una delle aziende viene chiamata da un cliente per lavorare in aree a rischio più elevato, ecco si parla allora di problemi di sicurezza. Questo avviene soprattutto quando le aziende hanno una dimensione internazionale e lavorano in campi allargati. Pensiamo ancora alla pandemia di Covid -19, un esempio calzante, questa ha evidenziato l'importanza di un'efficace pianificazione della continuità operativa.

Il 2020 e ancora il 2021 sono stati infatti anni di adattamento e resilienza. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, con l'obiettivo di proseguire l'attività e salvaguardare la salute dei lavoratori c'è stato un protocollo di azioni e misure di protezione e mitigazione da attuare, ecco perché possiamo dire che la sicurezza globale coinvolge un po' tutti, ma che diventa fondamentale in uno stato definito, in un piano di gestione delle crisi, che può consentire a

tutelare le persone, individuando, in modo tempestivo ed efficace, quei servizi critici a cui prestare attenzione prioritaria per soddisfare eventuali esigenze.

L'obiettivo resta sempre l'efficienza e la gestione delle crisi, essere in grado di garantire standard di sicurezza, spirito di adattamento ai cambiamenti, cioè favorire un ambiente di sicurezza e salute, preservando la struttura organizzativa, mantenendo la retribuzione dei lavoratori.

Siamo entrati in un concetto di sicurezza globale molto particolare, quello del mondo delle imprese, ma se torniamo a concetti più grandi, di applicazione d'insieme, allora possiamo guardare al concetto di sicurezza globale in relazione alla difesa, alle sfide che le nazioni hanno sempre più assunto come impegno reciproco nella storia recente.

In un mondo sempre più globalizzato, questa è costituita in valori condivisi che generano a partecipazione attiva e interdipendenza ascendente.

Dalle loro origini, le nazioni hanno infatti cercato di preservare il più alto grado di sicurezza a garanzia del nostro sviluppo e crescita.

All'inizio, i nascenti stati nazione hanno assunto unilateralmente o in alleanza con un altro nazione affine. Tuttavia, nella sua evoluzione, la sicurezza è diventata sempre più interdipendente, ogni volta che i conflitti riguardavano gli interessi di molti di loro.

Il recente fenomeno della globalizzazione ha approfondito questa interdipendenza e quindi la sicurezza delle nazioni ha cessato di esistere sempre di più un problema dello stato all'interno dei suoi confini, per essere il problema di più stati al di fuori dei suoi confini.

In questo contesto, le nazioni hanno progressivamente assunto impegni internazionali, fino a partecipare a operazioni belliche in tale quadro. Anche se i risultati non sono sempre stati efficienti, queste realtà non si sono costituite in ragione di disprezzare

il sistema, ma nell'impegno di reindirizzarlo. Tutto ciò rientra in uno schema di sicurezza internazionale in cui gli stati cercano di proteggersi creando sistemi di sicurezza, sistemi di protezione. In fin dei conti creando uno scudo fatto di cerchi concentrici di sicurezza al di fuori delle loro frontiere. Obiettivo in questo caso diventa quello di garantire la sicurezza nazionale, dargli valore e coerenza, è una responsabilità dei singoli stati, delle nazioni. Questo è un aspetto importante di come i singoli stati affrontano, appunto, la sicurezza globale.

Tutto ciò ha ragioni storiche. Tanto è vero che intorno al volgere del secolo, il sistema internazionale iniziò un processo di trasformazioni in un quadro di costante accelerazione che incise sulla sua assimilazione in molte aree del mondo, ma che è notoriamente percepito proprio in relazione alla sicurezza internazionale.

La cosiddetta globalizzazione ha accresciuto l'interdipendenza con i suoi inevitabili vantaggi e svantaggi, considerando tra di loro i rischi e le minacce di natura globale che gravitano sempre più

nella vita e in particolare nella sicurezza delle nazioni e dei cittadini. Per questo motivo, i sistemi di sicurezza emersi nel secolo scorso a seguito degli effetti causati dalle due guerre mondiali, hanno riguadagnato un ruolo nonostante.

La sicurezza internazionale è un concetto complesso e contestato, carico di valori e giudizi, la cui validità è spesso osservata per gli stessi motivi che li caratterizza come sistemi; purché si tratti di gruppi organizzati secondo regole che devono evolversi, integrate da unità interdipendenti e interagenti per ottenere risultati migliori rispetto a quelli raggiunti, agendo in maniera indipendente e che, fondamentalmente e inevitabilmente, tenderanno a consumarsi e a disintegrarsi a causa dell'entropia.

Queste caratteristiche implicano un occuparsi di loro per ottimizzare i loro risultati, ma anche osservarli e indirizzarli, considerando la necessità di dar loro coerenza, purché in essi tutto ha a che fare con tutto.

A questa condizione si aggiunge il fatto che il sistema di sicurezza internazionale ne comprende diver-

si sottosistemi che agiscono come un insieme di anelli in cui inevitabilmente dovranno essere indirizzati in un modo coordinato, ricercando la massima compatibilità. Questo requisito deve essere particolarmente considerato nel quadro delle relazioni estere coerenti con le politiche di sicurezza e di difesa della nazione.

La partecipazione degli Stati a detti sistemi genera benefici e impone impegni e responsabilità che condizionano la propria libertà di azione, pur richiedendole



di assumersi i rischi impliciti in cambio di un maggior beneficio di sicurezza. Quando oggi pensiamo alla sicurezza nazionale di uno stato, pensiamo alla guerra scoppiata in Ucraina, proprio una questione di sicurezza globale, e pensiamo alle Nazioni Unite che dovrebbero garantire la sicurezza globale (usare il condizionale ci pare quanto mai appropriato in questo caso).

Non dimentichiamo che la priorità di questa organizzazione (ONU) è quella di mantenere la pace e la sicurezza internazionale e per questo cerca di prevenire i conflitti e di mettere d'accordo le parti coinvolte. Questo obiettivo richiede la creazione non solo delle condizioni adeguate per la sua nidificazione, ma anche per il suo mantenimento.

Il conflitto in Ucraina dimostra che la teoria è spesso distante dalla realtà. A tale proposito Kofi Annan diceva "L'uso in cerca di interesse del mantenimento della pace da parte della comunità internazionale comune, deve essere credibile e legittimo. Potrebbe avere una forza credibile senza legittimità per dei risultati immediati, ma questi non godranno di un sostegno internazionale a lungo termine".

La pace è utile se dura nel tempo, la pace è fortemente legata alla "sicurezza globale".

La sicurezza globale è fortemente legata alla pace e quindi al diritto alla difesa di una Nazione, tutto è profondamente legato poi al suo sviluppo sociale, politico ed economico.

A sua volta, la mancanza di sviluppo non solo rende i paesi più vulnerabili, ma genera più povertà. Come un circolo vizioso, più povertà significa meno crescita e più condizionamenti.

Anche in questo senso possiamo vedere la sicurezza globale, in quanto l'estrema povertà, spesso oggi intacca la coesione sociale e indebolisce i vincoli di solidarietà che essa deve esistere tra i membri della stessa Nazione. L'esclusione genera povertà. Spesso

fa sentire chi la soffre al di fuori del progetto di vita in comune che la Nazione propone, e quindi senza alcuna responsabilità di difenderla.

L'esperienza mondiale mostra che l'eccessiva di-



suguaglianza tra i membri di uno stesso stato, così come la differenza di ricchezza tra stati diversi, danno senso allo sviluppo di conflitti che producono danni irreparabili, provocando la perdita di vite umane, la distruzione di infrastrutture essenziali, il crollo dell'industria, la distruzione del commercio internazionale, in breve, più povertà.

Ecco perché il concetto di sicurezza globale è diventato un concetto largo che non riguarda solo le nazioni, ma che coinvolge sempre più i cittadini, il mondo del lavoro e che quindi ha ricadute anche nel mondo sociale. Il tutto collegato al profondo sviluppo socio-economico e all'idea di sicurezza.

Dunque la relazione tra povertà, sviluppo, pace e sicurezza da tre punti di vista principali: l'evoluzione dei principali indicatori legati alla povertà e alla disuguaglianza internazionale, i modelli interpretazioni che analizzano tale nesso e, in particolare, le sue relazioni causali, nonché i quadri politici con cui la comunità internazionale.

Tutto ciò si è cercato di affrontarlo nel rapporto del dopoguerra fredda, e oggi con il conflitto in Ucraina il tema diventa realmente molto attuale.



**DONA IL TUO
5X1000**

**Sostieni Ricerca e Formazione
DEL COMPARTO SICUREZZA**

FONDAZIONE SICUREZZA E LIBERTÀ

CF: 97864930587

**SERVIZIO DI CONSULENZA FISCALE E
SERVIZIO DI ASSISTENZA PENSIONISTICO**



SIULP.OKCAF.IT

Servizi gratuiti offerti agli iscritti SIULP

PROF.SSA DIANA SPULBER

SICUREZZA PUBBLICA AI TEMPI DELLE CRISI

Potrebbe essere sarcastico per alcuni, e persino crudele, sentire a esempio che queste circostanze relative alla crisi pandemica globale dovuta al Covid-19 hanno condotto al centro dell'attenzione anche tematiche che coinvolgono le persone ed i loro contesti psicologici, sono cioè tempi interessanti per la psicologia sociale e individuale.

Tuttavia, può essere ancora più strano, tenendo conto di questi tempi difficili, come e quando, e soprattutto quali, sono i rapporti che si instaurano con la sicurezza e la difesa degli Stati.

Innanzitutto, In primo luogo, è necessario sottolineare ciò che può sembrare ovvio, ossia che le

circostanze attuali sono eccezionali poiché non abbiamo precedentemente conosciuto una minaccia per la salute tale da trascendere aree diverse e decisive come l'economia mondiale, la politica internazionale, la geo-strategia, l'industria, demografia... Alla fine anche la crisi in Ucraina può essere inquadrata in una situazione simile. Possiamo dire che il problema è vasto e concerne tutto ciò che è relativo all'impatto con le crisi, di qualsiasi natura esse siano.

Individui e istituzioni non erano preparati fino a pochi mesi fa e, ancora oggi, li risolviamo con qualche improvvisazione. Riprendendo la questione del Covid-19 e lasciando per un attimo da parte

la questione crisi di guerra, che è evidentemente, un fatto più complesso, possiamo dire che i tassi di mortalità e contagio sono saliti alle stelle dal 2019 al 2020 e ad oggi non si conoscono le risorse che la pubblica amministrazione nel mondo abbia realmente mobilitato.

Molti sono stati gli interventi dello stato, di fatto anche i militari sono stati coinvolti in una missione di supporto alla pandemia, organizzata quindi con il supporto del Ministero della Difesa, con molti interventi, e soldati mobilitati.

Oltre all'opera sanitaria di disinfezione, logistica e supporto sanita-





rio, ci sono stati altri compiti più tipici del controllo sociale, come la presenza dei militari nelle strade e nei punti critici o il rafforzamento delle frontiere. Questo lavoro, che può essere sconcertante per alcune persone a causa della sua insolita natura di autorità sulla popolazione stessa, è giustificato da comportamenti di gruppo atipici che abbiamo osservato dall'inizio della pandemia. Purtroppo, a volte si sono verificati comportamenti illogici di imitazione sociale, come l'accumulo di beni di prima necessità (cibo) o meno (carta igienica) che hanno svuotato gli scaffali per alcune ore dai supermercati, situazioni che possiamo definire illogiche anche perché, e lì, sta la differenza, la crisi pandemica non è una crisi di guerra.

Ci sono stati anche momenti di mancanza di solidarietà e anche di una certa tensione sociale per la paura del contagio nei confronti di gruppi vulnerabili, come gli anziani con Covid-19 trasferiti da una località all'altra e spesso isolati, perché spesso la natura dell'uomo induce a mettere spazio tra noi ed i problemi.

Ugualmente negativi e non favorevoli, sono noti casi in cui alcuni operatori sanitari hanno sofferto di paura e rifiuto da parte dei vicini. E ultimamente la sanzione e la detenzione delle persone che non hanno rispettato le regole del distanziamento sociale e della protezione individuale è stata un'altra azione abituale delle autorità e delle Forze e degli organi di sicurezza dello Stato. Questi fatti, fortunatamente limitati e risolti rapidamente dalle autorità, sono stati di gran lunga superati da molti altri comportamenti sociali

positivi di solidarietà, altruismo e generosità tra i cittadini. Il problema è ben distinto dalla sicurezza pubblica che non si scontra con l'immaginario comune.

Così, come nelle crisi di guerra di oggi, nella recente crisi pandemica, il flusso di informazioni è stato prorompente di forze e interessi e ha quindi travolto le capacità informative della nostra società, dei gruppi di imprese e persino degli individui, dei singoli.

I media ufficiali, i media privati, i social network e persino i gruppi anonimi con interessi destabilizzanti hanno gareggiato in questo gioco per catturare l'attenzione dei cittadini. Se questa situazione ha mostrato qualcosa, è che l'eccesso di informazioni può essere invalidante quanto la mancanza di informazioni e che anche l'uso di informazioni false, incomplete o manipolate in qualche modo, di qui si comprende quanto oggi la comunicazione sia un'arma in mano a chi la sa usare e di chi ha le competenze per gestirla a suo uso e consumo.

A turno la società può diventare vulnerabile, e i singoli sottoposti alla manipolazione da parte di fattori esterni o addirittura vulnerabili dall'uso dell'informatica e della tecnologia, con evidenti pericoli per la stabilità sociale, il funzionamento dei servizi sanitari, l'agevolazione della criminalità organizzata o anche la salute mentale della popolazione.

Non possiamo poi dimenticare che oggi la società e le nostre istituzioni hanno la loro più grande debolezza e forza in base alle persone che le formano. Se c'è qualcosa che la pandemia ha messo a

dura prova, è la forza psicologica degli individui dovuta alla circostanza di incertezza verso il presente e il futuro, la gestione della paura della malattia e della morte, e un innato bisogno di attaccamento alle relazioni sociali. Stessa cosa anche se per dimensioni diverse, è la crisi di guerra.

Tutto passa attraverso le emozioni, le emozioni sono condizionate dalle immagini e da come si comunica.

La nostra capacità di affrontare la vita quotidiana e come ne siamo condizionati anche e soprattutto da fattori esterni e dagli impulsi che ci arrivano via TV o via social, in tutti gli ambienti sociale e professionale si richiede dunque uno stile di leadership forte, adatto alle crisi, ma non è detto che tutti siano preparati. La situazione è impegnativa, autentica e basata sui valori del gruppo. Oggi non esiste una soluzione unilaterale, se non con gli sforzi di molti, spesso tutto è omologato, non esistono solo parole vuote per affermare che la resilienza di una società, si basa sul lavorare insieme, lottare insieme, soffrire insieme, con coesione e lavoro di squadra adeguatamente formati, ma senza necessariamente essere omologati e vincolati.

Dunque, le variabili psicologiche, sia a livello individuale che di gruppo, giocano un ruolo nelle crisi e quindi dobbiamo utilizzare la conoscenza che la psicologia ci fornisce come una scienza seria, adattata ai bisogni reali e con uno spirito costruttivo, per pianificare le tattiche e la strategia degli scenari attuali e futuri, superare la crisi senza restrizioni è un obiettivo.

GIUSEPPE DE STEFANO SEGRETARIO GENERALE REGGIO CALABRIA

SICUREZZA GLOBALE

La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile”.

Questa citazione di Corrado Alvaro, noto scrittore, poeta e giornalista nativo di San Luca (Reggio Calabria) offre senza ombra di dubbio molti spunti di riflessione e fotografa inesorabilmente il pensiero di tanti onesti cittadini.

In fondo chi è che non si è mai chiesto se effettivamente vivere onestamente paga?

E tale pensiero ha ancora più risalto nelle regioni meridionali del nostro paese ed in particolare in Calabria ed in province come Reggio Calabria ad alta densità criminale.

E' noto, infatti, come la 'ndrangheta sia un'organizzazione di connotazione mafiosa la cui genesi va ricondotta al brigantaggio ed alla più complessa questione meridionale e trova la sua precipua collocazione territoriale nel territorio calabrese.

Nel dialetto calabrese si identifica come 'ndranghetista il membro dell'onorata Società, o meglio l'uomo

“valente” capace di tutelare e far rispettare il proprio onore, concetto che, ovviamente, ha avuto e continua ad avere molta presa su tanti cittadini.

E tale “corsetteria” mafiosa ha acquistato la sua forza proprio grazie alle distorsioni di valori emblematici e nobili quali l'onore, il rispetto e la famiglia.

La famiglia calabrese detta anche 'ndrina, ha al suo centro il legame di sangue, attorno al quale si estende una vasta rete di parentele naturali ed artificiali.

La dimensione numerica della cosca è indice della forza e del potere del suo capo, in termini di personale disponibile allo scontro armato ed alla sua capacità di controllare il territorio e di influenzare la vita della comunità.

La compattezza e la stabilità del gruppo sono rafforzate da un ampio uso di rituali, simbologie e regolamenti; la coesione interna è continuamente rinsaldata dalla pratica di matrimoni incrociati ed il coinvolgimento di congiunti in attività illecite pone la 'ndrina al riparo da delazioni e tradimenti. Conseguenza del concetto di famiglia portato alle

estreme conseguenze è stato ed è scaturigine di faide e conflitti interfamiliari caratterizzati da ferocia e distruttività estrema.

La 'ndrangheta nel giro di pochi decenni, ha alzato il tiro ed oltre ad occuparsi delle usuali attività illecite quali il narcotraffico, sequestri, le estorsioni, l'usura, traffico d'armi, gioco d'azzardo, smaltimento di rifiuti tossici e radioattivi grazie alle quali ha ottenuto importanti capitali, partecipa ormai attivamente le gare d'appalto, condiziona il voto elettorale, rileva aziende e società lecite ma in difficoltà economiche.

Grazie a tali politiche la 'ndrangheta è ormai presente non solo in





tutte le regioni italiane, ma in tutti e cinque i continenti rappresentando una delle organizzazioni criminali più importanti del mondo e secondo alcune indagini avrebbe avuto già nel 2013 volume d'affari superiore ai 53 miliardi di euro.

Le dimensioni globali dal fenomeno 'ndraghetistico impongono, ovviamente, una forte attività d'intelligence delle forze dell'ordine di tutto il mondo, importanti collaborazioni internazionali ed ovviamente un'intensa attività giudiziaria.

Tuttavia, sconfiggere tale fenomeno criminale solo con l'attività di Polizia che ha, comunque, la sua importanza ed il suo valore è pressoché impossibile.

Aldilà dell'efficacia o meno della legislazione vigente in materia, che pur presenta delle lacune, è chiaro che per sperare di contrastare tale fenomeno si deve agire su versanti diversi, primo fra tutti quello di preservare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Oggi la città di Reggio Calabria, così come il resto dell'Italia, soffre una recessione economica aggravata dagli effetti della pandemia in atto che ha inferito un duro colpo alle aspettative di rilancio economico della sua comunità.

Si tratta di una realtà in cui il fenomeno criminale è stato ed è molto pervasivo, protetto da trasversalità e da settori compiacenti e affaristici della classe imprenditoriale e dei professionisti di settore, che soffre di un evidente condizionamento del crimine organizzato e di un pericoloso trasversalismo che coinvolge la politica, la massoneria e pezzi delle istituzioni.

Ma nel contempo è evidente lo sforzo costante e quotidiano delle forze dell'ordine mirato ad una progettualità che abbandonando il vecchio stereotipo che privilegiava il momento repressivo, punta sulla prevenzione e sul dialogo con il cittadino.

L'azione pervasiva della criminalità organizzata influisce negativamente sul tessuto economico sociale sia per la gravità dei reati commessi, sia per la mortificazione di diritti essenziali del cittadino, come ad esempio quello di poter liberamente esercitare la propria attività lavorativa ed attecchisce con maggior rapidità laddove sussistono fabbisogno economico ed ignoranza.

Ed è evidente come in tale contesto acquisti una maggiore rilevanza il controllo del territorio mira-

to da una parte a prevenire ogni reato per elevare il più possibile il livello di sicurezza dei cittadini, e dall'altra ad ingenerare in loro sempre più fiducia, risultando decisamente preziosa l'attività di sensibilizzazione sul versante culturale sotto forma di educazione alla legalità.

In perfetta sintonia con tale logica il Siulp reggino ha ritenuto di indirizzare il proprio impegno da oltre 20 anni, dando impulso a collaborazioni con scuole di ogni ordine e grado con progetti condivisi, come "Legalinsieme" attraverso percorsi strutturati ed articolati che hanno contribuito ad educare le coscienze dei giovani.

In tal senso altrettanto importante è il progetto di solidarietà e beneficenza, denominato "CUORE... SIULP", finalizzato alla raccolta di fondi da destinare ad associazioni o strutture impegnate nel sociale, ma soprattutto a promuovere un nuovo modo dell'operatore di Polizia di vivere la società, finalizzato a far emergere l'uomo dentro la divisa, per instaurare un dialogo positivo e costruttivo tra poliziotti e società civile, al di là dell'attività istituzionale, al fine di promuovere la legalità.

Queste sono solo delle testimonianze dell'impegno complessivo della Segreteria di Reggio Calabria che d'altro canto ha costantemente cercato e tenuto vivo il dialogo con le istituzioni alla ricerca di quelle sinergie necessarie per rendere il servizio di sicurezza sempre più efficace ed efficiente nell'ottica di un concetto moderno di polizia partecipata.

Tale modo di pensare la sicurezza ha consentito al Siulp reggino di diventare un serio e qualificato interlocutore delle istituzioni, ruolo esercitato con grande senso di responsabilità e con lo sguardo puntato all'esigenza di coniugare la salvaguardia dei diritti dell'operatore di polizia con la difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica e, più in generale, delle libertà costituzionali.

E' questo il viatico lungo il quale è possibile affermare nuove progettualità nell'ottica di un'azione teleologicamente indirizzata a promuovere e rilanciare fattivamente lo sviluppo economico e sociale del territorio e, di conseguenza, l'occupazione quali condizioni imprescindibili per la crescita della comunità e la sua graduale affrancazione dalle endemiche e perniciose distorsioni cagionate dal malaffare e, soprattutto, dalla criminalità organizzata.



MySIULP

IL TUO SINDACATO SEMPRE CON TE





SICUREZZA: PAROLA CHIAVE DEL NUOVO DECENNIO

I recenti fatti che stanno sconvolgendo lo scenario geopolitico mondiale, oltre che le coscienze dei popoli, hanno rinvigorito l'attenzione su di un concetto che da qualche anno a questa parte sta assumendo una rilevanza sempre maggiore, per non dire fondamentale.

Peraltro, la recente pandemia, che resta tuttora sia pure con gli ultimi (si spera) colpi di coda, con le sue drammatiche conseguenze sulla popolazione e sull'economia impone una riflessione ampia e profonda sull'organizzazione della nostra società e, in particolare, sui punti di debolezza che sono emersi. Si deve, infatti, essere consapevoli che nel mondo globalizzato questo tipo di emergenze, insieme ad altre, possono ripresentarsi molto più frequentemente che nel passato.

Come rilevato in letteratura, la nostra società vede crescere la sua complessità interna, ma anche la sua dipendenza internazionale. Questo comporta che, a livello nazionale, dovrà essere riconsiderata la nostra capacità di gestire efficacemente le emergenze e, a livello internazionale, dovranno essere rafforzate e probabilmente ridisegnate le organizzazioni e le regolamentazioni in modo da contenere il più possibile i danni derivanti dall'allargamento ad altri Paesi.

Invero, è ormai indefettibile, nell'affrontare i temi inerenti la sicurezza interna dei vari Paesi e

quella internazionale, fare riferimento, sia nell'analizzare le varie problematiche allo stesso concetto sottese, sia nello stabilire, ovvero, nel comporre le "Agende di Governo" di uno Stato, alla "Sicurezza Globale".

La sicurezza è divenuta la parola chiave del nuovo decennio, allargandone ancora di più i confini già ampi con cui molti l'avevano già approcciata dall'inizio del nuovo secolo.

Invero, i nuovi pericoli creati, da una "globalizzazione" della criminalità organizzata, i ripetuti attacchi terroristici e informatici, il rischio infettivo e salute globale, la migrazione ed i rifugiati etc., hanno spinto la comunità internazionale ad allargare il concetto di sicurezza.

Da tutto quanto su osservato, si evince che, ai nostri giorni, è necessario affrontare la sicurezza in termini globali. A livello nazionale deve, quindi, elaborarsi una strategia nazionale per la sicurezza globale che offra una nuova e più efficace strumentazione istituzionale, giuridica, operativa, procedurale. E che, al contempo, informi, o formi, appieno l'opinione pubblica al fine di farsi trovare pronti alle prossime sfide, salvaguardando insieme la tutela della salute, quella del lavoro e quella del nostro modo di vivere e convivere all'interno della nostra comunità.

Dal punto di vista propriamente

normativo, alcuni Stati hanno già approvato una legge sulla "Sicurezza Globale", con cui rafforzare i poteri delle Forze di Polizia. E', ad esempio, il caso della Francia, la cui Assemblée Nationale, ha approvato il 15 aprile 2021 una siffatta legge.

Per quanto concerne i servizi atti ad affrontare una simile sfida è evidente che deve farsi uso di strumentazioni, tecnologie, metodi investigativi che vanno ben oltre quelle c.d. convenzionali o tradizionali. E' giunto il tempo di approcciare con maggiore convinzione, in termini di politiche organizzative, ed in termini di risorse economiche e strumentali, al potenziamento di quella che può essere considerata la "Polizia del prossimo futuro", che si basa sulle c.d. cyber tecnologie, e ancor più sulla c.d. "Polizia predittiva". Un po' ciò che avveniva in "Minority Report", ma ritornando più alla concretezza delle cose, una Polizia dotata di strumenti di analisi talmente efficaci da poter prevenire, attraverso l'esame di elementi socio-ambientali, il compimento di alcuni reati, predisponendo idonei sistemi e/o servizi di sicurezza.

In tal contesto, è evidente, appare fondamentale la partecipazione e la piena esplicazione dei diritti sindacali nell'ambito della nostra Amministrazione, che assume, senza alcun dubbio, un ruolo centrale nella sfida inerente la Sicurezza Globale. In particolare,

al fine di migliorare il sistema della sicurezza nel Paese appare indefettibile, soprattutto da parte sindacale, favorire iniziative volte a sensibilizzare nei giovani gli ideali della tolleranza, dell'integrazione tra i popoli, della legalità e della non violenza, nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione.

Ancora, appare utile stimolare iniziative di studio, confronto e promozione, finalizzate a diffondere i valori dell'equità sociale, della legalità e della sicurezza pubblica ed economico finanziaria nel Paese, oltre che promuovere dibattiti su proposte di riforme e modifiche legislative atte a sviluppare processi di ristrutturazione e di modernizzazione delle Forze di polizia, nell'interesse della collettività e degli stessi operatori, al fine di raggiungere gli obiettivi di cui sopra.

Ciò che si insinua in quel percorso che vede al centro delle politiche della nostra Amministrazione l'apporto immancabile per le politiche di sviluppo e legalità delle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentativa. Come insegnava il Prefetto Carlo Mosca "per quanto riguarda lo svolgimento dei diritti sindacali, il legislatore del 1981 fa proprio il convincimento che le funzioni essenziali, per l'esistenza stessa della Repubblica democratica, debbano essere sempre assicurate e che la missione del ministero dell'Interno di garantire l'esercizio dei diritti civili e sociali dei cittadini, previsti dalla Costituzione, non debba subire mai alcuna interruzione".

Messaggio promozionale.



IN CONVENZIONE CON IL SINDACATO SIULP



CESSIONE DEL QUINTO



ANTICIPO TFS



CONTROCORRENTE

CHIAMATA GRATUITA
800-907.997

iblbanca.it





SIULP
ACADEMY

**COMING
SOON**

STAY TUNED



Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

ASS. CAPO COORDINATORE SALVATORE FERRANTE,
1ST DEGREE BLACK BELT BRAZILIAN JIU JITSU

NUOVI STRUMENTI TECNOLOGICI (TASER) E INNOVATIVI (JIU JITSU) MESSI A DISPOSIZIONE DELLE FORZE DI PUBBLICA SICUREZZA

Nell'attuale realtà Italiana, la società merita ed esige l'erogazione di un servizio di pubblica sicurezza basato sulla cittadinanza, con l'osservanza di comportamenti volti al rispetto della dignità umana. In questo contesto, l'approccio operativo dell'uso progressivo della forza e l'uso di strumenti non letali, come la "pistola stordente" o taser", e la conoscenza e padronanza del Jiu Jitsu, sono strategie che dovranno diventare parte integrante dei protocolli di sicurezza che guidano le attività di una forza di polizia.

Ci troviamo di fronte ad una società complessa, eterogenea e contemporaneamente inserita in un contesto di globalità, dove lo Stato, in quanto garante del bene comune e della pace sociale quale è, porta, tra i suoi obblighi primari, la funzione di provvedere quella condizione naturale di rispetto dei diritti umani.

In questo contesto dobbiamo obbligatoriamente prevedere e tabellare un uso progressivo della forza atto a preservare operatori di P.S. e utenti. In questo ambito, dobbiamo collocare inevitabilmente la formazione, conoscenza e padronanza del Jiu Jitsu e del taser.

Ormai presente sul territorio Nazionale, anche se ancora "limitato" ad alcuni reparti ed assegnato ad un numero ristretto di operatori, il taser è entrato a far parte degli strumenti non letali in uso alle forze di pubblica sicurezza. Ricordiamo che il taser è un dispositivo conduttore di energia noto anche come "stun gun". Questo strumento, nato dalle innovazioni tecnologiche e posto al servizio della tutela dei diritti umani di quegli attori coinvolti in un determinato scenario di pubblica sicurezza, compare,

nella realtà Italiana, con l'obiettivo di contribuire a dotare le forze dell'ordine di uno strumento che lo aiuti nell'opera di risoluzione dei conflitti, spesso accesi, in virtù di una società come quella attuale che tende in alcuni casi ad emarginare, dividere, escludere, trascurare talune realtà che trascendono la dignità umana. In tale contesto si scatena la cosiddetta "reazione a catena dell'esclusione sociale", che colpisce una parte considerevole della popolazione, ridotta alla condizione di "subcittadinanza", questo porta inevitabilmente a scontri sociali e al non rispetto delle Leggi.

Con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, del 1789, e con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dell'ONU, del 1948, all'uomo è riconosciuto, nella sua eminente dignità, il diritto ad avere diritti.

Cos'è la dignità umana? Riflettendo sul principio della dignità umana, «è nel principio della dignità umana che l'ordinamento giuridico trova il suo senso, essendo il suo punto di partenza e il suo punto di arrivo», la dignità umana, nella sua accezione più profonda e sensibile, dovrebbe guidare l'intero quadro giuridico che regola la vita nella società. È su questo primo fondamento che si deve cercare la forza guida, nel senso della risoluzione dei conflitti, che sono inerenti alle relazioni umane, nel tessuto sociale di una determinata comunità.

La dignità è il presupposto dell'idea di giustizia umana, perché detta la condizione superiore dell'uomo come essere della ragione e del sentimento. Ecco perché la dignità umana è indipendente dal merito personale o sociale. Non c'è bisogno di doverlo fare

per meritarlo, perché è inerente alla vita e, in questa contingenza, è un diritto pre-statale.

La dignità della persona umana è nel profondo dell'essere, come entità individuale e unica. Tale dignità è la garanzia che la persona non sarà sottoposta a trattamenti degradanti e che, pertanto, gli saranno garantite condizioni esistenziali minime. Tuttavia, va considerato che queste condizioni minime di esistenza non possono essere viste dal punto di vista dell'immutabilità o dell'invariabilità, poiché la costruzione del tessuto sociale correlato a un determinato contesto storico detterà tali condizioni.

La qualità intrinseca e distintiva di ogni essere umano che lo rende degno dello stesso rispetto e considerazione da parte dello Stato e della comunità, implicando, in tal senso, un complesso di diritti e doveri fondamentali che garantiscono la persona sia contro ogni atto di natura simile, degradanti e disumani, in quanto garantiranno le condizioni esistenziali minime per una vita sana, oltre a fornire e promuovere la loro partecipazione attiva e corresponsabile ai destini della propria esistenza e alla vita in comunione con gli altri esseri umani.

D'altra parte, il rispetto e la tutela dei diritti umani

da parte delle forze di polizia rafforza di fatto l'efficacia di queste istituzioni, rafforzando la fiducia e incoraggiando la cooperazione comunitaria, contribuendo alla risoluzione pacifica dei conflitti. La polizia è ora vista come parte integrante della comunità, facendo leva sui risultati positivi sia nella prevenzione che nella risoluzione dei crimini. L'operatore di Polizia viene visto come un membro della comunità, inserito nella sua realtà di routine. È visto come un agente che opera per la pace sociale, per il bene comune. Non ci sono timori da parte dei membri della comunità, al contrario, c'è approssimazione, una certa intimità.

La divisa da poliziotto è il suo capo funzionale, ma è anche un messaggio rivolto alla società, in cui si riafferma l'autorità di chi la indossa. La divisa neutralizza l'unicità dell'individuo che la indossa, sostituendola con un ruolo pubblico, il cui portatore diventa un pubblico ufficiale, svolgendo funzioni istituzionalizzate.

La presenza della polizia infonde sicurezza, rispetto e "condizionamento". Non all'individuo in sé, ma un velato condizionamento verso lo Stato, che, in una semplice analisi, non è altro che il regolatore della



società, dell'insieme di uomini e donne che si sono radunati per vivere e progredire serenamente, accettando e rifacendosi a regole pubbliche.

Gli agenti di polizia operano per garantire il rispetto delle leggi che regolano la vita della società. La semplice presenza di operatori di polizia, in divisa per le strade, significa che la società è regolata dalle leggi e che esiste un'istituzione in strada per garantirne il rispetto.

Gli anni '90 hanno trasformato il pianeta. Nuove tecnologie, idee rivoluzionarie e cambiamenti nei concetti hanno fatto cambiare considerevolmente il mondo. Le nuove tecnologie hanno ridotto le distanze e reso il termine "istantaneità" una realtà presente. Le conseguenze di questa nuova fase della vita planetaria si riflettono sia nella sfera politica che in quella economica. In campo politico, il mondo è diventato più democratico, con nuovi paesi che aderiscono al miglior sistema politico mai prodotto dall'uomo, la democrazia. In ambito economico, l'avvento di nuove invenzioni, scoperte e produzioni ha reso il commercio e il flusso internazionale di capitali molto più incoraggiati, presenti e reali, con un enorme aumento della domanda dei consumatori.

Nel corso del secolo, la scienza ha preso peso, espressione, c'è stata un'unione di scienza e tecnica, entrambe hanno cominciato ad essere utilizzate dal mercato, il mercato si espande in tutto il mondo e quando le tecniche che sono venute dal secolo scorso si sono unite, negli ultimi 25 anni, alla tecnica dell'informazione, ecco che si creano le condizioni per la creazione di un mondo unico, che fino ad allora non esisteva, e quindi immagino che



sia questo ciò che ci permette oggi di parlare di globalizzazione, in questo senso di costruire un mondo che funziona in modo unitario.

Può sembrare ridondante, ma l'inesorabile marcia sociale è trasformativa. Creare, produrre, migliorare, istruire, superare sono atteggiamenti che dinamizzano le persone, costruiscono la scienza e trasformano la società. Le nuove creazioni e l'uso di questi strumenti basati su dottrine finalizzate alla costruzione della pace sociale fanno parte delle politiche pubbliche adeguate al benessere comune.

La globalizzazione è una realtà planetaria, niente sarà più come prima. Il 20° secolo sembra aver portato enormi guadagni scientifici rispetto ai primi tempi della razza umana. Questa conoscenza scientifica ha portato la tecnica per costruire strumenti; oggetti che si sono posti al servizio dello Stato nella lotta per l'ammortamento dei conflitti sociali, portando soluzioni migliori, molto più miti e molto meno violente, nella risoluzione delle differenze.

Gli strumenti utilizzati dalle forze di sicurezza di altri Paesi, e che hanno dato risultati positivi (qui intesi come confronti con conflitti con la minor violenza possibile), sono ora visti come una realtà nello scenario Italiano, tra gli altri troviamo proprio l'implementazione nella formazione del Jiu Jitsu Brasiliano e l'uso del taser.

Nella realtà sociale conflittuale in cui viviamo, le situazioni di grave minaccia e violenza fanno parte della routine di chiunque. Sono a casa nostra, al lavoro, nel traffico, a scuola o nel nostro tempo libero. La violenza è ovunque, anche nella nostra educazione.

Le istituzioni pubbliche fanno parte del tessuto sociale. La società e la polizia non possono essere concepite come organismi duali, separati e indipendenti che, in teoria, controllano se stessi. L'ente di polizia è parte della società e deve rispecchiarne le aspirazioni, principalmente nel senso di identificarsi come strumento, come uno dei mezzi responsabili della costruzione della pace sociale, del bene comune delle persone. Infine, l'operatore di polizia deve identificarsi come un "garante", per la sicurezza della comunità. E questa sicurezza, ovviamente, deve avvenire a un livello di professionalità tale da concettualizzare "sicurezza con cittadinanza".



Questa violenza, una presenza costante nel nostro quotidiano, pone una sfida alle istituzioni responsabili del mantenimento dell'ordine, responsabili dell'osservanza della legge e corresponsabili della costruzione della pace sociale. Questa sfida può essere letta come un impegno dello Stato, nel senso di placare e risolvere i conflitti sociali – inerenti al genere umano – in modo molto più pacifico di prima. E qui, riferendosi alle istituzioni di polizia, affermiamo che questa sfida si traduce in comportamenti guidati da protocolli di azione fondamentalmente volti al rispetto della dignità della persona umana e intrinsecamente al raggiungimento dell'efficacia e risolutezza in ambito operativo. Pertanto, comprendiamo che l'uso del dispositivo di conduzione dell'energia (popolarmente noto come pistola taser) porta un enorme progresso e un contributo fondamentale alle forze di polizia.

Queste nuove dottrine, fondate sullo sviluppo e l'applicazione di nuovi strumenti tecnologici, facilitano notevolmente l'attività di pubblica sicurezza che, nella ricerca di offrire sicurezza alla società, deve

essere guidata dall'osservanza di comportamenti che si traducano in un minimo di nocività possibile a quei soggetti che, con le loro azioni, minacciano la sicurezza della collettività.

Inserite in questo contesto, sono state sviluppate condizioni come l'uso progressivo della forza (che è ciò che qui ci interessa) e con ciò l'emergere di nuove tecnologie in grado di affrontare temi di quasi violenza e violenza stessa, dove i dispositivi non sono letali le armi sono usate in sostituzione dell'uso delle armi da fuoco e dove la conoscenza della lotta a corpo a corpo (Jiu Jitsu) diventa strumento fondamentale, simbiotico e funzionale agli altri dispositivi in dotazione.

L'azione di Polizia nell'uso progressivo della forza si riassume in uno stato in cui l'agente entra in contatto con il cittadino e questo contatto segue una sequenza logica di causa ed effetto.

In questo contesto, l'agente esegue una determinata procedura in un primo contatto con la persona o le persone che sono al centro dell'azione. Successivamente, la risposta comportamentale di quella/e per-

sona/e in particolare è ciò che guiderà la condotta successiva dell'operante. In questo modo ha la possibilità, vista la risposta del cittadino, di prendere la decisione su quale prossima linea d'azione seguire, che può spaziare dalla semplice presenza fisica nell'ambiente alla possibilità di utilizzare un'arma letale. Questa preparazione dell'operatore di P.S. è puramente tecnica e, in ultima analisi, estremamente professionale.

Quindi, all'interno di una condotta guidata dalla legalità, che significa affermare, fondata sull'osservanza della dignità umana, l'azione dello Stato deve essere ragionevole e proporzionata, tesa a fornire un servizio di sicurezza con cittadinanza.

Pertanto, l'uso della pistola taser avverrà quando, nell'ambito della tecnica dell'uso progressivo della forza, vi sia la necessità di rendere inabile un individuo, normalmente nei casi di aggressione contro l'agente stesso, contro terzi, a danno della persona stessa e anche nei casi di fuga. Tale incapacità temporanea ha lo scopo di consentire all'operatore di agire per immobilizzare la persona, sia con le manette che con altri mezzi efficaci (ad esempio il Jiu Jitsu), impedendo il proseguimento della condotta lesiva.

Il Taser agisce per mezzo di una scarica di impulsi elettrici che "ingannano" il cervello, facendo cadere la persona a terra e rimanendo immobilizzata mentre la scarica non si interrompe. Il corpo dà la priorità alla ricezione degli impulsi elettrici dal Taser, immaginando che siano impulsi elettrici dal cervello. Succede che gli impulsi elettrici del cervello portino comandi e quelli del Taser no. Pertanto, il corpo è temporaneamente senza ricevere ordini dal cervello e, senza comandi, il sospetto viene immobilizzato. Non è un dispositivo d'urto, poiché il suo principio non si basa sul dolore per sottomettere l'individuo colpito. Questo dispositivo paralizza istantaneamente e atterra il sospetto, non importa quanto sia forte o se sia sotto l'effetto di sostanze psicoattive.

Il Taser è simile per design e dimensioni a una vera pistola. Davanti alla sua "canna" c'è una cartuccia rettangolare in cui sono alloggiati due "freccette", che sono elettrodi conduttori di energia. Quando si preme il grilletto, vengono lanciati i "dardi" (che hanno una portata di circa 10 metri), ma sono collegati

ad esso tramite fili conduttori. Quando entrambi gli elettrodi sono attaccati al corpo, la persona riceve una scarica elettrica di 50.000 volt e nella maggior parte dei casi viene immediatamente resa inoffensiva. Esiste una piccola percentuale di casi in cui l'uso del taser non si traduce in efficacia ed è proprio in questi casi che l'operatore deve saper utilizzare ed applicare le tecniche corpo a corpo che offre e garantisce la pratica e l'addestramento del Jiu Jitsu.

Il funzionamento del Taser si basa sull'alta tensione che scarica nel corpo di qualcuno. Questa alta tensione non è pericolosa per il corpo come lo è l'amperaggio. Ad esempio, se una persona riceve una scossa da una normale presa a muro (110 volt), la carica di energia sarà di 16,0 ampere; una scarica di una lampadina mini albero di Natale equivale a 1,0 ampere; una scarica del Taser è 0,004 ampere. Quindi, ciò che fa immobilizzare una persona colpita dalla pistola elettrica (o più persone se sono in contatto con il corpo attinto) è la forma dell'onda elettrica utilizzata, identica a quella del cervello, dai suoi impulsi elettrici ad alta tensione, che immobilizzano senza causare dolore.

Come abbiamo discusso in precedenza, secondo la tecnica dell'uso progressivo della forza, il dispositivo di conduzione dell'energia - Taser - verrà applicato dalle forze di polizia in situazioni di conflitto. Questi sono i casi in cui, date le circostanze, l'applicazione della forza fisica da parte dell'operatore di P.S. è inefficace, in quanto vi è il rischio di non raggiungere il risultato previsto (cessare la minaccia affrontata) né l'uso di un'arma da fuoco è ragionevole, in quanto inappropriato, illogico e sproporzionato. Si possono prevedere diverse situazioni, come la necessità di immobilizzare le persone che sono sotto l'effetto di alcol o altre sostanze psicoattive (marijuana, cocaina, ecstasy, crack, ecc.); persone che si oppongono (passiva o attiva) alla resistenza all'adempimento di un determinato ordinamento giuridico; tentativi di aggressione fisica, a prima vista, non letali; o anche nelle più svariate situazioni in cui le persone intraprendono la fuga (nel caso in cui abbiano commesso qualche reato).

Conoscendo altre realtà, dove l'uso del taser è operativo da decenni, si può ipotizzare che l'applicabilità routinaria di questo strumento avverrà nei casi di resistenza, tentativi di suicidio e, soprattutto, nei "tentativi di fuga".

CONCLUSIONE

All'inizio di questo secolo, in un contesto contemporaneo di una società globalizzata, dove la tecnologia ci dà accesso alle informazioni quasi istantaneamente, viviamo giorni di vaste comunicazioni e novità. In tempi di necessarie garanzie di sicurezza nelle relazioni sociali, la popolazione esige che questa sicurezza sia fornita, fondamentalmente, con la cittadinanza. Tale cittadinanza è legata, senza ombra di dubbio, alla dignità della persona umana. Pertanto, sicurezza con cittadinanza denota ordine e tale ordine deve essere garantito, necessariamente, sotto l'egida della Legge e della professionalità. Qui sta l'espressione dello stato di diritto democratico quando si tratta di sicurezza pubblica.

Quando i dardi taser colpiscono il corpo umano causano danni fisici, di solito lievi. Tuttavia, il bene della vita (pace sociale) tutelato in queste situazioni ha generalmente un valore più elevato rispetto alle lesioni arrecate a quella persona. Portandoci avanti nel tempo, prevedendo diversi casi "mediatici" e problematici, si può affermare che, l'eventuale uso del taser nei confronti di una persona in fuga che ha commesso reati, data la situazione contestuale, sia perfettamente appropriato e giustificato, trovando rifugio nell'ordinamento, nei principi base che guidano il rispetto dei Diritti Umani e nella legislazione Italiana che dovrà inevitabilmente essere modificata in tal senso per tali strumenti.

L'utilizzo di questi dispositivi (Taser e Jiu Jitsu), infatti, som-



mati al lavoro delle forze di pubblica sicurezza, contribuiscono enormemente alla soluzione dei conflitti nel modo meno violento possibile, portando risultati generali estremamente positivi, sia nel senso di porre fine alla minaccia effettuata da una determinata persona in un determinato con-

testo di polizia, come nel senso del rispetto della dignità umana degli attori coinvolti in una determinata situazione di fatto.

Il mantenimento dell'ordine e la sicurezza pubblica è senza dubbio uno dei principali beni collettivi della società moderna.



FRANCESCO QUATTROCCHI SEGRETARIO GENERALE PALERMO

SICUREZZA GLOBALE, SERVIZI, PARTECIPAZIONI E DIRITTI SINDACALI PER LO SVILUPPO E LEGALITÀ'.

Da diverso tempo oramai, nel corso delle attività di confronto sindacale del Siulp, ha trovato sempre più spazio di discussione, partendo dai massimi organismi statutari fino alle assemblee di base previsti per i lavoratori nel nostro ordinamento, la tematica della sicurezza nella sua interezza e importanza globale, cui vanno legati sistemi sempre più complessi di partecipazione sindacale, alla costante ricerca di un coerente equilibrio tra sviluppo e la legalità.

Tale dibattito, ha trovato ulteriore spunto dalle problematiche apportate dall'emergenza mondiale pandemica in corso, che certamente hanno aggiunto nuovo materiale in merito e spunti inesplorati su cui dibattere.

E' fuori da ogni ragionevole dubbio comunque, che l'evidente evoluzione sociale presente nel nostro Paese, in linea peraltro con altre nazioni più velocemente progredite del nostro pianeta, comporti inevitabilmente una continua rincorsa a ripensare i modelli di sicurezza adeguati a tale "crescita sociale" i cui mutevoli profili cosmopoliti, richiedono un impegno sempre più adeguato e professionale per ogni singolo operatore delle Forze dell'Ordine e quindi della Polizia di Stato che, per valori e attitudini sulla Sicurezza e in materia di Ordine Pubblico è inamovibile capofila.

Ciò implica per ogni lavoratore nella nostra Nazione, un accrescere continuo di compiti e mansioni, che lo espongono sempre più a comportamenti reattivi di dissenso di fasce sempre più ampie di cittadini che, posti simbolicamente dall'altra parte della "barricata sociale" e armati di "voyerismo mediatico" e presunta impunità, sentendosi immuni da rilievi amministrativi fino a quelli penali, celano tali pul-

sioni di illegalità attraverso sperimentati fenomeni di "masse sociali di protesta", oggi in larga parte sperimentati.

Non passa giorno purtroppo che, attraverso gli innumerevoli strumenti mediatici oggi esistenti, spesso senza opportunità di smentita o peggio ancora di difesa, abbiamo notizia visiva di lavoratori delle Forze dell'Ordine messi alla berlina o ancora peggio malmenati da facinorosi, spesso in giovanissima età, sempre più baldanzosi e impuniti.

Che fare?

Certamente, pur non avendo doti taumaturgiche o di veggenza, appare ineludibile che ogni appendice dello Stato (Parlamento, Governo, Ministero degli Interni ecc...) ognuna per le specifiche attitudini e responsabilità politiche, si faccia carico della gravità del problema e indichi percorsi e soluzioni capaci di studiare, contrastare e reprimere questi fenomeni, senza trascurare ogni possibile cautela per elevare il grado d'incolumità sia per i rappresentanti delle Forze dell'Ordine sia per chi legittimamente manifesta pubblico dissenso.

Allo scopo di ottenere un amalgama di "rispetto sociale" per tutte le parti in causa, partendo da un punto focale che chi aggredisce un rappresentante delle istituzioni, attacca lo stesso Stato in una delle sue parti nobili e per questo verrà sanzionato in maniera chiara e visibile, quale monito in futuro per altri.

Questo il Siulp come Sindacato a tutela dei lavoratori nella Polizia di Stato lo ha sempre fortemente rivendicato, fin dagli albori della sua primogenitura "carbonara" e poi nella sua meravigliosa veste storica di stampo confederale, sempre in prima linea contro ogni fenomeno di stampo terroristico, crim-



inale o anti democratico che ha attraversato gli ultimi 40 anni e più di storia contemporanea.

Nonché per i suoi innati valori di affinità civica che lo hanno sempre contraddistinto, anche quando ha cercato e fatto valere le sue prerogative sui diritti sindacali da rivendicare e ottenere nelle occasioni di confronto ad ogni livello istituzionale.

Ma altrettanto importante, che le stesse fonti istituzionali citate, per lo spazio e importanza che gli compete, riconoscano e capiscano innanzitutto la necessità di considerare proprio le stesse OO.SS. di categoria, quali componenti di parte attiva così come è riconosciuto ad altri contesti di rappresentanza e in altre categorie, non soltanto quindi per es-

sere sentiti nei momenti di crisi sociale o di occupazioni di "piazze", ma quale organo propositivo e competente, necessario per individuare strategie e rimedi per ogni "frizione" di ordine sociale che possa riguardare il Territorio.

Soltanto in questo modo, identificando quale imprescindibile "collante sociale" l'azione sindacale delle associazioni di categoria, in materia di Sicurezza e Legalità, a mio giudizio si potrebbero cogliere i frutti, già nella sostanza evidenti e che fanno capo proprio al valore dimostrato dal Siulp, per la parte che occupa oggi brillantemente nelle sorti del Comparto Sicurezza e Difesa di cui è degno rappresentante e prim'attore.

Una richiesta di contezza sociale

e riguardo che un O.S. come il Siulp si è a mio giudizio meritatamente guadagnata sul campo e senza timori di smentita alcuno. E che penso non avrebbe parimenti nessuna difficoltà, nel caso di cecità di comprensione e di ascolto, a chiedere come altre volte, con tutti gli strumenti consentiti dalla Legge e con la forza morale delle proprie ragioni, il parere dei cittadini e la loro contestuale attenzione mediatica, circa i provvedimenti normativi da adottare per rendere competitivo e al passo coi tempi il modello della Sicurezza e Legalità nel nostro Paese e per meglio tutelare le donne e gli uomini che indossano un uniforme.

Io lo spero fortemente.
Ad maiora.

IN CONVENZIONE CON IL SINDACATO SIULP

RATABASSOTTA, IL PRESTITO A CONDIZIONI SPECIALI.



RataBassotta®

IL PRESTITO IN PICCOLE RATE.

PRESTITI FINO A € 75.000

- Rata e tasso fissi.
- Rata mensile di importo sostenibile.
- Durata personalizzabile fino a 120 mesi.
- Non è richiesta motivazione.
- È sufficiente la firma singola.



CHIAMATA GRATUITA
800-907.997

iblbanca.it

 **IBL Banca**
GRUPPO BANCARIO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile, IBL Banca S.p.A. ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" (IEBCC) e al "Foglio Informativo" disponibile presso tutte le filiali di IBL Banca S.p.A. Il prestito con cessione del quinto è assistito obbligatoriamente per legge da coperture assicurative a garanzia del rischio vita ed impiego del Cliente ai sensi dell'articolo 54 del D.P.R. 180/1950. Finanziamenti concessi previa istruttoria di IBL Banca.

LEARNING STRATEGY

COMING
SOON

2022

.....

ELENA QUERCI

CRESCITA ECONOMICA E SICUREZZA SOCIALE: I SINDACATI ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO PERDUTO.

I cambiamenti organizzativi richiesti nel mondo del lavoro, sotto la pressione della globalizzazione, impongono un nuovo modello di sindacato che riesca a far fronte alle problematiche derivate dalla rottura del patto sociale che teneva in equilibrio la crescita economica e la sicurezza sociale. Il modello di crescita della produttività impone una perdita dei posti di lavoro, una riduzione dei redditi e un aumento dell'intensità di lavoro. Dopo un'analisi dei dati e l'implicazioni sulla vita delle persone si deve ipotizzare un cambiamento di visione e di intervento dei sindacati stessi. I dati sottostanti, tratti dal 55° rapporto CENSIS "La società italiana al 2021", spingono ad una iniziale riflessione

Scorrendo i dati che emergono dalla figura 1, relativa alle retribuzioni medie lorde degli ultimi trent'anni tra il 1990 e il 2020, si evidenzia che l'Italia occupa l'ultimo posto tra i paesi OCSE le cui retribuzioni medie lorde annue sono diminuite del -2,9% in termini reali rispetto, ad esempio, al primo posto in graduatoria della Lituania con +276,3%. Tra le economie avanzate in Italia lavorare rende meno rispetto a trent'anni prima. La realtà reddituale porta a pensare all'82,3% degli italiani di meritare di più

nel lavoro e il 65,2% nella propria vita in generale. Rispetto al futuro il 69,6% degli italiani si dichiara molto inquieto e tale percezione aumenta al 70,8% tra i giovani, come ha rilevato il rapporto CENSIS del 2021. La diseguaglianza si è ampliata causata anche dal divario tra crescita dei salari rispetto i profitti.

La globalizzazione negli anni ha favorito il sorgere di problematiche relative ai rapporti di lavoro, portando alla deregolamentazione dei mercati del lavoro e ad un restringimento delle reti di protezione sociale. Le problematiche sorte nei rapporti tra le regole del lavoro e la globalizzazione sono da imputarsi all'ampia sovranità dei mercati che si scontra con le regole del lavoro che necessitano di norme restrittive, controlli, vincoli di carattere legislativo e sindacale. Non trascuriamo anche che il mondo del lavoro è stato travolto dall'avvento delle nuove tecnologie e dell'economia della conoscenza. In uno scenario del lavoro sempre più multiforme e complesso da regolamentare dove sono necessari strumenti quanto più flessibili e tempestivi.

In questo contesto, a livello europeo ed internazionale, si inseriscono pertanto, a pieno titolo, gli atti di diritto morbido (soft law) che hanno sopperito ad eventuali ricadute dannose, soprattutto

nel contesto lavorativo, derivanti dal silenzio normativo nazionale sulle nuove questioni che continuamente si pongono in un'economia globale come quella attuale. Le fonti del diritto del soft law si affiancano, come un'alternativa e integrazione, alle fonti di diritto "codificato" e consuetudinario (hard law) in modo da gestire i cambiamenti della società globale, e sono di guida per le decisioni dei giudici del lavoro per i contenziosi sorti tra lavoratori e datori. Già M. D'Antona alla fine degli anni '90 (Diritto del lavoro di fine secolo: una crisi di identità), aveva espresso la riflessione che molti dei fattori e degli attori che generano i processi regolativi del lavoro sociale si collocano al di fuori dei confini dello stato nazionale.

Ove il diritto comunitario interviene a regolare rapporti in cui si affacciano in modo pressante nuovi diritti individuali, come il diritto a conciliare tempo di vita e tempo di lavoro, il diritto al sapere ed alla conoscenza o il diritto ad un adeguato riconoscimento delle proprie capacità professionali, non si può fare a meno ad avocare e utilizzare le parti dure e non giuridicamente morbide del diritto sociale europeo e le conseguenti strategie di tutela e garanzie da applicare nelle situazioni lavorative nuove.

In questo contesto si rende neces-

sario un accenno al nuovo ruolo dei sindacati rispetto alla tutela dei diritti dei lavoratori nell'era della quarta rivoluzione. Il salto tecnologico è uno dei maggiori impatti della quarta rivoluzione industriale sul mercato del lavoro e quindi sui nuovi fabbisogni di competenze e preparazione dei lavoratori.

I sindacati devono impegnarsi per coniugare le garanzie sociali tramite un workfare intelligente volto, oltre che alla tutela dei diritti dei lavoratori, a configurarsi come guida per i lavoratori

nell'orientamento al lavoro e ponga in essere attività che accompagnino gli stessi, all'interno del posto di lavoro, per essere soggetti attivi nelle decisioni aziendali. Essere parte attiva significa incidere sull'aumento del peso assoluto e relativo della parte variabile dei redditi, legata a indici di produttività o di redditività, ottenibile soprattutto dalla contrattazione aziendale o comunque da nuovi meccanismi che ne determinino in qualche modo il collegamento all'andamento aziendale per contrastare anche il decrescere delle retribuzioni medie.

Una delle più grandi sfide che oggi l'uomo ha di fronte è la "globalizzazione" che ha in pochi decenni trasformato i rapporti economici, politici e sociali, con notevoli ripercussioni anche nel mondo del lavoro.

I grandi mutamenti impongono un nuovo modello di sindacato, quello attuale, infatti, non riesce a far fronte alle problematiche derivate dalla rottura del patto sociale che teneva in equilibrio la crescita economica e la sicurezza sociale.

E' d'obbligo chiedersi come tutto ciò sia potuto accadere... trattasi di temi molto complessi che non è possibile approfondire in questa sede, proviamo però a chiederci da cosa possiamo partire, se ognuno di noi può fare la propria parte anche solo recuperando una coscienza collettiva, di comunità, di appartenenza, da opporre al forte individualismo molto di moda negli ultimi decenni, proviamo a recuperare lo spirito di solidarietà e altruismo, a far crollare la maschera d'ipocrisia e perbenismo borghese che ci allontana e ci fa sentire più soli e distanti dai problemi degli altri.

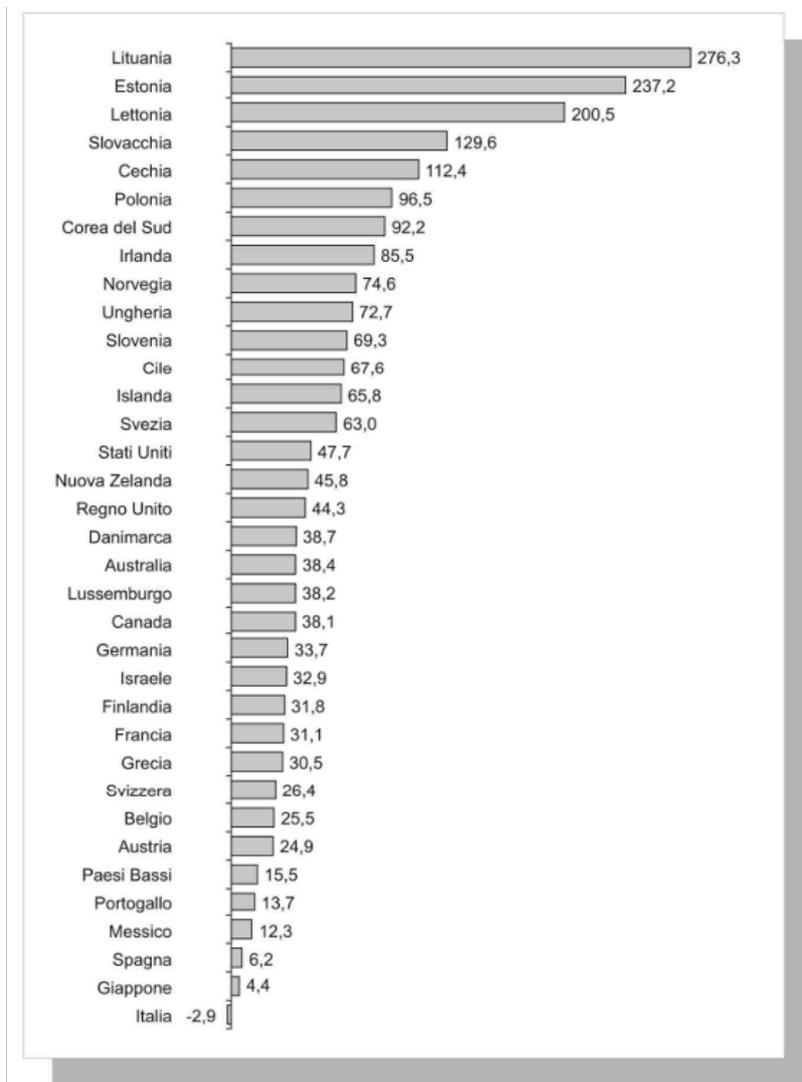


Fig 1. Variazioni negli ultimi trent'anni delle retribuzioni medie lorde nei paesi dell'OCSE(*), 1990-2020 (var. % reale)

(*) In dollari Ppa per dipendente full time equivalente. Per la Germania il primo anno è il 1991, per la Slovacchia il 1994, per Israele, Slovenia, Polonia, Lituania, Estonia, Repubblica Ceca, Grecia, Portogallo, Ungheria il 1995, per il Cile e la Lettonia il 1996



Università Mercatorum

Università telematica delle
Camere di Commercio Italiane

**SE PENSI IN GRANDE
PENSI SIULP**



SEGRETERIA NAZIONALE
Via Vicenza, 26 - 00185 Roma
Tel. +39 06 4455213
e-mail: nazionale@siulp.it